



# Biografia di Antonino Caponnetto

**Antonino Caponnetto nasce il 5 settembre 1920** a Caltanissetta. Per il lavoro del padre la famiglia si trasferisce prima in Veneto e poi in Toscana, a Pistoia, quando il futuro giudice ha appena tre

anni. Partecipa al secondo conflitto mondiale combattendo in Africa e da questa terribile esperienza matura l'avversione per la guerra di cui è testimonianza una lettera all'amico Vittorio, morto in battaglia. Finita la guerra lavora, dopo la laurea in giurisprudenza, lavora come impiegato in una ditta di trasporto, poi in una libreria ed infine in banca. Nel frattempo, per l'incoraggiamento di un suo compagno di liceo, Fabio, alto e secco e per questo soprannominato "Filoncino", studia anche di notte per prepararsi al concorso in magistratura che vince nel 1954.

**Il primo incarico quale magistrato è alla pretura di Prato** e qui Antonino Caponnetto mostra subito tutto il suo valore di difensore della Costituzione repubblicana e dei valori in essa racchiusi. La nostra Carta prevede agli articoli 134-137 l'istituto della Corte Costituzionale, che ha fra i suoi compiti le «...controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle Regioni [...] Contro le decisioni della Corte non è ammessa alcuna impugnazione.» Si dovrà però attendere la legge 87 dell'11 marzo 1953 che fisserà le norme per la costituzione di questo istituto, mentre la sua prima composizione sarà completata nel 1955 e si insedierà nel Palazzo della Consulta, dandosi la prima necessaria organizzazione ed emanando anche i regolamenti per la disciplina dei suoi procedimenti.

## Per approfondimenti:

- [Piattaforma didattica sulla Costituzione Italiana](#)
- [Corte costituzionale.it](#)

**Il 27 dicembre del 1955 il pretore di Prato** solleva la questione della costituzionalità della norma contenuta nell'articolo 113 del vecchio Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che risaliva ad epoca fascista, al 1931, e che richiedeva un'autorizzazione di polizia per distribuire volantini o affiggere manifesti, sostenendo, il pretore, che potesse essere in contrasto con il primo comma dell'articolo 21 della nostra Carta, che garantisce la libertà di manifestazione del pensiero, e con il secondo comma dello stesso articolo, che non prevede la soggezione della stampa ad alcuna autorizzazione o censura. La Corte dichiara incostituzionale la norma, ma soprattutto fissa il principio della «... propria competenza a giudicare sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge anche se anteriori alla entrata in vigore della Costituzione.»

Poco meno di un mese dopo, il 24 gennaio 1956, Antonino Caponnetto solleva una nuova eccezione di costituzionalità relativamente all'articolo 157 del Testo unico, ritenendolo in contrasto con l'articolo 16 della Costituzione che garantisce la libertà di movimento sul territorio nazionale. Di nuovo la Corte sancisce l'illegittimità della norma e prosegue l'opera di bonifica del nostro ordinamento dalle norme ereditate dai codici fascisti.

**Dopo la pretura di Prato**, Antonino Caponnetto ha esercitato la sua funzione di **magistrato a Firenze, fino al 1983**. In quell'anno, il 29 luglio, la mafia compie un attentato terribile: un'autobomba posta vicino all'ingresso dell'abitazione del giudice istruttore di Palermo esplode la mattina quando Rocco Chinnici esce per recarsi al lavoro.

## Video

[L'uccisione di Rocco Chinnici](#)

tratto da **La Storia siamo noi**

Per approfondimenti

- [Fondazione Chinnici](#)

**Nel suo racconto a Saverio Lodato** Antonino Caponnetto riconosce due motivi della sua scelta di concorrere a sostituire Rocco Chinnici: il senso del dovere e la sua sicilianità, anche se di questo ne è divenuto consapevole dopo. In Sicilia era nato e nonostante la famiglia si fosse trasferita prestissimo lui ha continuato a parlare il dialetto con i suoi genitori.

Il Consiglio Superiore della Magistratura con ventotto voti favorevoli e solo tre astensioni lo sceglie per dirigere l'Ufficio istruzione di Palermo a settembre. Il 9 novembre verso mezzanotte arriva a Palermo, alloggia in una caserma della Guardia di finanza. Il giorno dopo entra per la prima volta nell'ufficio di Chinnici e si sente «...attanagliare da un'emozione incredibile...» Confessa di non aver avuto «...il coraggio di toccare alcunché...» e di aver lasciato la stanza come l'aveva trovata, «...persino i cassetti...» Dopo convoca tutti i suoi colleghi dell'Ufficio istruzione e dichiara: «Ho intenzione di confermare metodi, struttura ed organizzazione del lavoro voluti dal giudice Chinnici...» Subito dopo indica le linee operative che «...sarebbero state praticate per anni: la socializzazione fra i giudici istruttori della propria esperienza professionale; la massima circolazione di notizie, informazioni, nuove acquisizioni processuali per evitare che singoli giudici fossero detentori di scomode segreti; in altre parole la costituzione di un pool, una squadra di magistrati che avrebbero dovuto dedicarsi esclusivamente ad indagini antimafia essendo esonerata – proprio per decisione del capo di quell'ufficio – dalla routine giudiziaria...» In questo modo nasce il pool antimafia, di esso fanno parte Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello, Leonardo Guarnotta.

**L'idea del pool è di Antonino Caponnetto**; ha una data di nascita precisa: una decina di giorni dopo il suo insediamento all'Ufficio istruzione; e due lontani parenti: i provvedimenti dei giudici Caselli e Imposimato per operare in *équipè* nei procedimenti contro il terrorismo. Ne viene fuori uno diverso che supererà tutte le obiezioni da un punto di vista procedurale e sarà ritenuto corretto dai giudici di Cassazione. I risultati saranno straordinari.

**L'arresto di Tommaso Buscetta**, storico boss della mafia, ed il suo “pentimento” danno origine al blitz di San Michele, considerata l'operazione antimafia più importante del secolo scorso. Interi clan mafiosi vengono trasferiti nei carceri di massima sicurezza. Nello stesso anno Caponnetto istruisce il maxi processo: 474 imputati per reati di mafia. Il 16 dicembre 1987 arriva la prima sentenza: « ...il presidente della Corte di Assise esce dalla camera di consiglio insieme ai giudici a latere - uno è Piero Grasso, attuale capo della Direzione Nazionale Antimafia - e ai giurati popolari.

Sono stati rinchiusi 45 giorni. [...] Centinaia di anni di carcere inflitti per la prima volta contro centinaia di affiliati a Cosa Nostra. [...] Per tutti o quasi associazione a delinquere di tipo mafioso.»

#### Video

[Il maxi processo alla mafia](#)

dal 10 febbraio 1986 al 16 dicembre 1987

#### Video

[Documentario sulla Vita del giudice Antonino Caponnetto](#)

Video tratto da Rai Tre

**Il reato è stato introdotto nel codice penale** dopo la strage di via Carini del 3 settembre 1982, a Palermo, quando sono assassinati Carlo Alberto dalla Chiesa, la moglie e l'agente di scorta. Dieci giorni dopo il Parlamento approva la legge La Torre-Rognoni. Tale legge ispirata dal lavoro in Commissione parlamentare di indagine sul fenomeno mafioso del deputato comunista Pio La Torre, anche lui trucidato dalla mafia il 30 aprile 1982, e ripresa dal ministro di Giustizia dell'epoca, Virginio Rognoni, prevede di introdurre nel nostro Codice penale all'articolo 416bis il reato di associazione mafiosa, sanando un vuoto del nostro Codice. In questo modo «...i mafiosi sono dichiarati delinquenti e condannati da una legge ed una sentenza dello Stato italiano.

#### Video

[Attentato al Generale Carlo Alberto dalla Chiesa](#)

video tratto dal TG! 4 settembre 1982

Per approfondimenti

- [Articolo 416-bis del Codice penale](#)

**L'ordinanza di rinvio a giudizio** reca la firma foglio per foglio di Antonino Caponnetto, è stata scritta anche da Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello, Leonardo Guarnotta, i magistrati del pool antimafia. Straordinario l'inizio del documento: «Questo è il processo all'organizzazione mafiosa denominata Cosa Nostra, una pericolosissima associazione criminosa che, con la violenza e l'intimidazione, ha seminato e semina morte e terrore...»

**Caponnetto lascia l'incarico nel 1988** e se ne torna nella sua Firenze, dove aveva lasciato la moglie e tre figli. Confida che a sostituirlo il Consiglio Superiore della Magistratura scelga Giovanni Falcone. Si sbaglia perché a Palermo andrà Antonino Meli che subito cambia metodi di lavoro e mette in crisi l'operato del pool. Paolo Borsellino lascia Palermo poco dopo perché è promosso Procuratore a Marsala, Giovanni Falcone va a lavorare al Ministero della giustizia a Roma.

**Il 1992 è l'anno terribile delle stragi di Capaci e di via D'Amelio.** Antonino Caponnetto si lascia sfuggire un «...Tutto è finito!» in un'intervista televisiva prima dei funerali di Paolo Borsellino. Ma è solo un attimo perché, invece di andare in pensione, inizia, instancabile, un viaggio per le scuole e le piazze di tutta Italia per raccontare, soprattutto ai giovani e ai giovanissimi, chi fossero Falcone e

Borsellino. Caponnetto interviene in centinaia di scuole, diviene un infaticabile testimone di etica della politica e della vita civile, della giustizia e della legalità.

### **Video**

[Beppe Fiorello legge Antonino Caponnetto](#)

**Nel 1999 organizza il primo vertice sulla legalità e la giustizia sociale** a Firenze, chiamando a raccolta magistrati, giornalisti, avvocati, testimoni, associazioni e migliaia di cittadini, per discutere e “fare il punto” sulla questione giustizia in Italia. Lo fa anche l'anno successivo e quello dopo ancora. Muore il 6 dicembre del 2002. I Vertici sulla legalità continuano a svolgersi ogni anno, com'era sua volontà. E così il cammino della Fondazione a lui dedicata. Elisabetta Caponnetto, sua moglie, ha iniziato a raccontare ai ragazzi delle scuole chi era Nino, quali erano i suoi valori, quale è stata la sua vita.

**Tanti meriti del pool e del maxiprocesso oggi attribuiti ad altri sono in realtà suoi.** «Quel giorno venne data la notizia che un signore di nome Tommaso Buscetta, boss storico della mafia, si era “pentito” e che la sua “cantata” aveva provocato la cattura di quasi mezzo migliaio di trafficanti palermitani e siciliani dell'eroina, nonché feroci assassini e stragisti: il blitz di San Michele. I giornalisti presenti erano moltissimi. Fioccarono decine di domande. [...] Caponnetto, dunque, lo conoscemmo in occasione di quella conferenza stampa. E fu una rivelazione. Ci eravamo accorti che non aveva preso appunti. Rispose alla caterva di domande, nell'ordine inverso al quale erano state poste. Rispondeva ricordando, in tantissimi casi, anche il cognome di chi le aveva poste. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino manifestarono sempre verso la sua persona un rispetto reverenziale. Entrambi erano consapevoli che se il pool esisteva, questo lo si doveva innanzitutto alla mano salda di Antonino Caponnetto. [...] Quel magistrato, quell'avvocato o quel giornalista che attaccavano Falcone o Borsellino era come se attaccassero anche Nino Caponnetto. Del suo atteggiamento protettivo verso i “suoi” del pool, si è scritto tante volte: padre, tutore, scudo [...] Nino non ha raccontato la sua storia, ma quella dei suoi allievi. Era un uomo dotato di grande carisma, accanto a lui ci si sentiva come accanto ad un gigante intellettuale ed umano che ignora la sua grandezza. Era umile, dolcissimo e dotato di una straordinaria autorevolezza. Ma, soprattutto, Nino era un uomo libero.»

Per queste note biografiche siamo debitori ovviamente a Elisabetta Baldi Caponnetto, soprattutto per quelle di carattere privato, e a due opere di Saverio Lodato: *25 anni di mafia*, Milano, BUR 1999; e quella scritta insieme ad Antonino Caponnetto, *I miei giorni a Palermo. Storie di mafia e di giustizia raccontate a Saverio Lodato*, Milano, Garzanti 1992.